

a riflettere con non minore amarezza a Pericle morente mentre un venditore di lucerne, Iperbolo, guidava una plebe aizzata ed urlante. (*Bene! Bravo!*) O polizia, o demagogia: entrambe artefici funesti delle più torbide decadenze. (*Vive approvazioni*).

Se è così, l'educazione politica è un assurdo. Correnti d'idee debbono mettere l'aria, la luce nei polmoni della nostra vita pubblica. E le larghe correnti rinsalderanno i partiti, formeranno la coscienza politica, e daranno agli eletti, come notava l'onorevole Giolitti, una più alta coscienza. Ma in un collegio ristretto ciò è una chimera. Le beghe locali trionferanno d'ogni cosa inasprendo ogni gara.

Eppoi ai partiti occorre lo spazio per formarsi, occorre un vasto campo per rinsaldarsi, occorre un vasto consenso, una facoltà di scelta per innalzare uomini degni, rappresentanti il cui nome sia garanzia di probità e di coscienza civile.

Ma l'Italia, onorevoli colleghi, non respira sotto ordinamenti ormai logori, rugginosi, i quali dovrebbero essere rifatti con senso più avveduto; dovrebbero essere riformati con intendimenti più agili e comprensivi. Ma andate a toccarli. E pure è un bisogno ovunque di vita più efficace e più alta.

Sottoprefetture e tribunali, licei e tronchi ferroviari, caserme e preture, guarnigioni e Corti d'appello, istituti e balzelli derivano la loro intangibilità dal collegio uninominale, che deprime la vita politica e sperpera le finanze della nazione, grava su tutta l'economia morale e sociale.

Proprio così il parlamentarismo diventa esiziale e prevale a danno della politica.

Io confido dunque che tal problema di capitale importanza si risolva. Già nella discussione della nuova legge fece capolino nella relazione dell'onorevole Bertolini, e l'onorevole Giolitti non escluse lo esame di uno scrutinio di lista a larga base, ma solo, per non moltiplicare le innovazioni, ne rinviò lo studio ad esperimento compiuto. L'esperimento ormai è avvenuto. S'iniziò lo studio per integrare la nuova legge. Perchè, quali che sieno i partiti che rappresentiamo, quali che sieno le vicende dei Governi, noi dobbiamo tendere ad elevare le forze del nostro paese, a pensare che bisogna che prosegua l'Italia in un luminoso divenire nella storia del mondo. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Maffi, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera afferma l'impellente necessità che il problema antituberculare venga affrontato definitivamente dallo Stato, in larga connessione con tutto il problema della profilassi e dell'assistenza.

« Ritiene intanto d'immediata urgenza l'assegno in bilancio di una somma non irrisoria per la cultura igienica magistrale e popolare e pel funzionamento effettivo, esteso e completo dei dispensari antitubercolari nella complessa opera di difesa sociale ».

MAFFI. Onorevoli colleghi, ascrivo ad onore di parlare a nome del Comitato medico parlamentare. Se alcune mie idee di dettaglio non corrisponderanno pienamente per la loro natura tecnica o politica alle vedute di tutti i componenti il gruppo stesso, il mio ordine del giorno ne rispecchia pienamente il pensiero; ed io presumo anche di portare qui i desiderata della federazione italiana delle opere antitubercolari — del cui Consiglio io faccio parte — poichè la federazione italiana delle opere antitubercolari crede sia giunto il momento di affermare l'intervento preciso dello Stato a integrazione, integrazione che prepari la preminenza e quasi la sostituzione dell'opera statale all'opera delle energie individuali abbandonate a sè.

Il Comitato medico parlamentare poi nel presentare il problema della tubercolosi ha voluto, per mezzo di uno dei problemi prevalenti e prominenti, insistere sulla necessità urgente di una vera politica sanitaria.

E io sono lieto che quanto mi accingo a dire alla Camera sia stato preceduto da un discorso così forte, così largo, così originale, com'è quello del collega Bonardi.

Sulla questione antituberculare, nelle scorse legislature ed in sede di bilanci, parlarono autorevolissimi e valenti parlamentari. L'onorevole Canepa, ultimo in ordine di tempo, pronunciava in questa Camera il 14 marzo 1913 un discorso ricco di cifre e forte di argomentazioni, veramente degno della città che egli rappresenta e che gode il primato ed il vanto nelle opere di difesa contro la tubercolosi.

L'onorevole Canepa con quel suo discorso indusse il ministro dell'interno ad assegnare in bilancio la somma di 200 mila lire come concorso alla profilassi antituberculare.